Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

5 luglio 2016

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 05 LUGLIO 2016

Mps crolla, il Governo prepara lo «scudo»

Il titolo cede il 14%: si accelera su dismissioni di Npl e misure per ricapitalizzare con risorse statali

Il gap di capitale, formalmente, non c'è ancora. Ma tra la (probabile) bocciatura agli stress test in corso e la richiesta (certa) della Bce di cedere entro il 2018 9,6 miliardi di crediti deteriorati netti, il Monte dei Paschi di Siena avrà presto bisogno di risorse fresche. È per questo che sul mercato si vende e che il Governo lavora a uno "scudo" per Siena. Sapendo che, all'occorrenza, potrà essere utilizzato anche per altre banche in crisi.

Tra i protagonisti della vicenda la situazione è nota da settimane, ma ieri è deflagrata dopo che *Repubblica* ha scritto di una lettera arrivata a Siena - alla vigilia del voto su Brexit - in cui si chiede di alleggerire gli npl netti da 24,2 a 14,6 miliardi entro il 2018, praticamente il doppio di quelli previsti dal piano industriale della banca. L'obiettivo è di dimezzare l'Npl ratio al 20% e in teoria ci sono due anni e mezzo di tempo, ma comparando i valori di carico (già bassi) della banca con i prezzi di mercato emerge un fabbisogno di capitale aggiuntivo di circa 4 miliardi: così si spiega l'ondata di vendite scattata ieri sul titolo, finito più volte in asta di volatilità. A fine seduta il tonfo è stato del 13,99%, con una capitalizzazione precipitata sotto il miliardo: quanto basta per far accelerare la banca nella stesura del nuovo piano per la cessione degli Npl e il Governo nella messa a punto dell'intervento pubblico nel capitale.

Il capitale

I due piani, di fatto, sono collegati. Perché è con le cessioni degli Npl che emergerà il fabbisogno di capitale che lo Stato, del tutto o in parte, dovrà colmare. Anche se è probabile - o per lo meno paiono queste le intenzioni del Governo - che si parta dal fondo, cioè dalla ricapitalizzazione della banca, per metterla in condizione di alleggerirsi senza ulteriori patemi dei 10 miliardi di Npl così come richiesto dalla Bce.

Il nodo che sta cercando di sciogliere il Tesoro è tecnico e politico. Perché da un lato bisogna trovare lo schema che consenta di iniettare risorse pubbliche, e dall'altro evitare il muro contro muro con la Commissione europea, la Germania rigorista e la Bce. L'ipotesi più probabile al momento è quella d ella ricapitalizzazione precauzionale a carico dello Stato - direttamente o magari attraverso Cdp - e collegata agli stress test, espressamente prevista dall'articolo 32 della direttiva Brrd (si veda l'articolo nella pagina qui a fianco): la norma va interpretata ma uno spiraglio pare esserci, comunque più ampio rispetto ad alternative quali la sospensione del bail-in o le garanzie pubbliche anche sulle tranche junior dei titoli derivanti da cartolarizzazioni. Oggi, si diceva, il Monte vale meno di un miliardo: un ricapitalizzazione, nei fatti, è destinata a consegnare allo Stato, o a chi per esso, la banca.

I crediti deteriorati

In parallelo, tra Tesoro, Cdp e Via Nazionale si lavora per una ricapitalizzazione di Atlante e sulle Gacs, che ancora aspettano le ultime norme applicative, per mettere il Monte in condizione di cedere i 9,6 miliardi di Npl prescritti dalla Bce. Un piano, questo, su cui c'è fermento anche a Siena: dopodomani, secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, il cda della banca esaminerà una prima proposta da inviare alla Bce, che avrà tre settimane di tempo per reagire. Per redigere il nuovo piano di smaltimento, però, ci sarà tempo fino al 3 ottobre prossimo: secondo quanto risulta, la banca sta studiando un mix di azioni che comprende la cessione di alcuni portafogli, lo scorporo in una bad bank interna di un'ampia fetta di Npl ma soprattutto la cessione della struttura - uomini e mezzi - di gestione delle sofferenze, un dossier che vede Mediobanca nei panni dell'advisor; si punta a costituire una piattaforma (sul modello di Ucemb/DoBank) in tandem con un investitore, a cui dovrebbe finire l'80% del veicolo; ad agosto sono attese le offerte non vincolanti, da parte di soggetti che - sulla carta - potrebbero essere interessati anche ai titoli di junior delle cartolarizzazioni.

.@marcoferrando77

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ferrando

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 05 LUGLIO 2016

L'ipotesi di ricapitalizzazione «precauzionale»

Per fare pulizia nei bilanci delle banche oberate dai crediti deteriorati, per rimuovere il fardello dei non-performing loans e per far spazio a nuovi prestiti a sostegno dell'economia, per iniettare capitale negli istituti bancari sottopatrimonializzati, la strada maestra percorribile e tollerata dalle norme europee è quella della ricapitalizzazione precauzionale a carico dello Stato e collegata agli stress test.
Continua pagina 2 Isabella Bufacchi

Continua da pagina 1 È, stando fonti bene informate, l'unica forma di aiuto di Stato che non fa scattare il bail-in, contemplata dalla direttiva europea BRRD sulla risoluzione delle banche. E' l'ipotesi numero uno sul tavolo della trattativa tra Roma e Bruxelles che esplora tutti gli strumenti e le soluzioni possibili per sciogliere il nodo delle banche in situazioni estreme, prima tra tutte quelle del Monte dei Paschi di Siena ancora ieri sotto attacco in Borsa.
Non esiste invece, nelle pieghe della BRRD, una clausola che consenta a uno Stato di agire liberamente in circostanze eccezionali per evitare l'scalation del rischio sistemico: l' autostrada degli interventi straordinari non ci sarebbe, stando alle fonti vicine alla trattativa, non esistono "valvole di sfogo così ampie".
Lo smaltimento dei non-performing loans attraverso lo strumento della cartolarizzazione con una garanzia pubblica sulla tranche junior, quella che per il mercato sarebbe la strada maestra, è invece un percorso tutto in salita perchè non piace a Bruxelles: la disciplina sugli aiuti di Stato non consente l'utilizzo della garanzia pubblica sulla tranche junior delle cartolarizzazioni perchè considera questo un intervento sull'"equity" (anche se la tranche junior potrebbe essere vista come mezzanine e ibrida e non necessariamente un equity piece).
La bad bank italiana e la garanzia pubblica sulla tranche junior sarebbero state "bocciate" perchè la cessione dei NPLs a prezzi più alti delle quotazioni del mercato va a vantaggio degli azionisti. Viene preferita dunque la soluzione della ricapitalizzazione precauzionale, che diluisce il capitale e quindi ha un costo per gli azionisti. Il principio di base che ispira tutto l'impianto della normativa europea resta quello che non esistono "pasti gratis" e che i prezzi di mercato devono riflettere fedelmente i rischi.
Il percorso che sarebbe stato individuato al momento, e che potrebbe essere messo in atto proprio in occasione degli stress test dell'Eba con esito reso noto il 29 luglio, prevede dunque una serie di tappe. Nel caso in cui una banca dovesse trovarsi nella condizione di dover effettuare un aumento di capitale per rafforzarsi o cedere i NPLs a prezzi di mercato - e quindi accollandosi una perdita maggiore degli accantonamenti fatti finora - , la ricapitalizzazione che sarebbe coperta in due tappe: l'aumento di capitale prima di tutto va fatto con ricorso sul mercato, con lo Stato che interviene parzialmente per coprire la parte lasciata scoperta dal mercato.
La ricapitalizzazione a carico dello Stato sarebbe a questo punto "precauzionale" perchè il mercato deve saperlo per tempo, deve avere la certezza e la sicurezza che l'intervento pubblico c'è ed è tollerato dalla normativa. Questo è uno snodo fondamentale, in questo tortuoso percorso, perchè l'aumento di capitale sottoscritto dal mercato ha successo se effettuato con il conforto della rete di sicurezza pubblica o comunque con un esito prevedibile. Solo così la speculazione, quella che precede e anticipa i risultati degli stress test, può essere disincentivata.
Il successo della ricapitalizzazione, così congegnata tra mercato e Stato, diventa a quel punto il presupposto per consentire alla banca di cedere i NPLs a prezzi di mercato, ben più bassi rispetto al valore di libro. In questo intreccio di ipotesi allo studio, quelle che sembrano avviate sul viale del tramonto sono al momento le garanzie pubbliche sulla tranche junior delle cartolarizzazioni dei NPLs e le obbligazioni convertibili stile Monti-bond o Tremonti-bond.
.@isa_bufacchi
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Isabella Bufacchi

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 05 LUGLIO 2016

Il credito in Europa. Forti vendite sul settore finanziario anche ieri - Dal referendum britannico le italiane hanno perso il 29%, le europee il 18%

Borse in rosso, soffrono ancora i titoli bancari

Gli istituti del Vecchio continente pagano due volte la Brexit: all'Italia resta il conto più salato

Il 2016 è finora senza dubbio l'annus horribilis delle banche europee. Anche ieri, in una giornata priva del faro di Wall Street (chiusa per il Giorno dell'Indipendenza) sono state le vendite sul settore del credito a portare in ribasso i listini. In particolare quello di Piazza Affari (con il Ftse Mib che ha perso l'1,7% rispetto al -0,7% generale) dove il peso dei titoli finanziari è proporzionalmente maggiore.

Mps (-14%) e UniCredit (-3,6%) hanno aggiornato nuovi minimi storici in un contesto di vendite generalizzate che hanno colpito anche Intesa Sanpaolo (-3%) e Credem (-5%), due fra gli istituti che in questo momento esibiscono multipli più elevati nel rapporto tra capitalizzazione e patrimonio netto. I dati indicano chiaramente che la Brexit ha innescato una scintilla che sta portando il settore alla "resa dei conti". I mercati si aspettano - a maggior ragione ora che la Brexit spingerà le banche centrali a tagliare ulteriormente i tassi con un impatto negativo sui margini delle banche - una reazione importante anche politica per rimettere in sesto il sistema bancario europeo. Non è un caso che dal referendum britannico del 23 giugno - che a sorpresa ha spinto la Gran Bretagna a fare le valigie dal condominio dell'Unione europea - le banche europee vanno giù a mani basse. L'indice Stoxx Europe Banks ha perso il 18%, il Ftse Italia banks il 29%.

Il nodo dei crediti deteriorati (circa 1.000 miliardi di euro in Europa, oltre il 7% del Pil dell'area) è un problema serio e proporzionalmente ancora maggiore in Italia (che dal 2008 ha perso circa 10 punti in termini di Pil reale con ripercussioni significative sui fallimenti societari e, a ruota, sulle sofferenze bancarie). Ed è a questo punto evidente che il bail-in - il nuovo impianto normativo europeo entrato in vigore da gennaio, che sposta l'asse dei salvataggi delle banche in difficoltà dagli Stati (bail-out) ai privati (nell'ordine azionisti, obbligazionisti e poi correntisti della banca) - è stato mal digerito dagli investitori.

La sensazione è che l'Ue si stia nuovamente avvitando in un vicolo cieco: così come l'austerità imposta negli anni della crisi (sulla base di alcune teorie economiche che la "immaginavano" espansiva) si è rivelata un boomerang per la crescita (nello stesso momento in cui molti Paesi dell'area euro applicavano rigidi vincoli, Usa e Gran Bretagna si rilanciavano con deficit/Pil vicini al 10% annuo) anche il bail-in (varato proprio nel momento in cui le sofferenze bancarie sono a livelli record) rischia di essere una medicina troppo pesante da digerire. Introdotta con un timing probabilmente discutibile. E di trasformarsi in un secondo, clamoroso, boomerang a distanza di pochi anni per l'economia del Vecchio Continente.

Così, nell'attesa che dalla politica possano arrivare novità di spessore (l'Italia sta discutendo con l'Ue un piano per ricapitalizzare le banche con soldi pubblici) gli investitori preferiscono prendere le distanze da un comparto al momento giudicato sia a livello finanziario che politico piuttosto turbolento.

La Brexit ha accentuato le perdite ma queste sono partite da prima, proprio in linea con i tempi dell'approvazione del bail-in. Sommando i due addendi, il bilancio da inizio anno è davvero amaro. L'indice delle banche europee ha perso un terzo della capitalizzazione, le banche italiane valgono ora meno della metà (-55%) con Banco popolare (-78% nonostante l'aumento di capitale chiuso con successo due settimane fa), Mps (-73%) e UniCredit (-65%) sul podio delle peggiori. Tra le banche straniere Royal Bank of Scotland ha ceduto il 44% da inizio anno e il 27% dalla Brexit. Molto male anche Deutsche Bank (-20% dall Brexit -45% da gennaio) sprofondata sui minimi degli ultimi 30 anni.

I numeri parlano quindi chiaro. Al momento, stando all'andamento delle quotazioni finanziarie, il settore che più sta pagando l'incertezza derivante dalla Brexit (perché si somma alla profonda incertezza del bail-in) è quello delle banche europee. Lo si vede anche a livello di indici generali. Mentre il Ftse-100 della Borsa di Londra ha del tutto rimontato i primi due giorni di bufera finanziaria seguiti al referendum (è addirittura in positivo del 2,9% in valuta locale) e mentre Wall Street è tornata ai livelli pre-Brexit, Piazza Affari (-10%) e le Borse europee (-6%) sono ancora sotto, a causa della debolezza delle banche. Queste, come se già non bastasse, stanno in parte pagando anche il fatto che - per via del quantitative easing attraverso cui la Bce compra e protegge i titoli di Stato - in questo momento sarebbero le prime ad essere esposte a degli attacchi speculativi mirati a colpire un Paese. Molto più dei bond governativi.

.@vitolops

© RIPRDUZIONE RISERVATA

Vito Lops

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 05 LUGLIO 2016

Ricapitalizzazioni, l'Italia tratta con la Ue

Palazzo Chigi smentisce provvedimenti unilaterali - Renzi: sfidiamo l'Europa su crescita e investimenti

ROMA

Il governo italiano è pronto a «sfidare l'Europa», ma su crescita, investimenti, occupazione e immigrazione, mentre sulle banche la strategia italiana predilige «soluzioni di mercato» che rispettino i confini delle regole Ue. Palazzo Chigi risponde così al titolo che ieri ha aperto l'edizione europea del Financial Times evocando una «sfida di Renzi all'Europa sul salvataggio delle banche in difficoltà»:?un salvataggio, secondo il quotidiano della City, che potrebbe passare da «un'iniezione unilaterale di miliardi di euro» nelle banche se arrivasse «un grave pericolo sistemico». Questa mossa, chiosa il?FT, «darebbe uno schiaffo al nascente regime del blocco europeo per gestire le banche in difficoltà».

Proprio quest'ultimo passaggio spiega l'ottica dell'Ft, che nonostante la presa di posizione esplicita anti-Brexit assunta a metà giugno ha subito scommesso, all'indomani del referendum, che le conseguenze dell'addio di Londra sarebbero state «da neutrali a moderatamente negative per il Regno Unito, ma devastanti per l'Ue», all'interno di un quadro in cui proprio l'Italia potrebbe essere «la prossima tessera del domino a cadere». Una visione di questo tipo non è ovviamente condivisa nelle stanze del governo, dove le banche occupano le prime voci in agenda, le strade per allargare le forme di intervento pubblico dopo la garanzia sulle nuove emissioni già ottenuta sono allo studio ma il tutto si colloca all'interno di un confronto con l'Ue su vincoli e modalità di un'eventuale azione del Tesoro. In questo quadro arriva anche un'indicazione di peso dalla Bce, che per bocca di Ignazio Angeloni, membro del consiglio di vigilanza, ricorda il «ruolo fondamentale del sostegno pubblico per un sistema bancario ben strutturato», strumento da usare «con moderazione, non più di quanto necessario, ma neppure meno». È questo il piano su cui la trattativa è in corso, e si attendono scambi ulteriori di documenti. Da Bruxelles, del resto, sono arrivate le prime aperture sulla possibilità che la mano pubblica possa avere un ruolo in ricapitalizzazioni precauzionali delle banche più in difficoltà, e il focus delle trattative fra Roma e Bruxelles si sta concentrando sui limiti all'eventuale sospensione del «burden sharing», cioè i meccanismi di condivisione dei costi fra gli investitori quando una banca va in crisi. Ancora ieri Ricardo Cardoso, portavoce Ue sui temi Antitrust, ha confermato i «contatti con le autorità italiane», spiegando che «ci sono diverse soluzioni che si potrebbero praticare, e che sarebbero in linea con le regole Ue»; nel linguaggio di Bruxelles, però, ogni parola conta, e non va trascurato che secondo la posizione dell'Ue riassunta dal portavoce sulla concorrenza queste soluzioni andrebbero studiate «sulla base di casi precedenti» e con l'obiettivo di evitare «effetti avversi per gli investitori retail». Ed è su quest'ultimo aspetto che sembra aumentare la distanza fra Bruxelles e Roma, dove si punta a una garanzia estesa agli investitori istituzionali per eliminare ostacoli che potrebbero risultare di troppo. Il tema domina anche il dibattito politico, compreso quello interno al Pd che ha acceso la direzione di ieri, ma in questo caso la polemica si infiamma più sui passi appena compiuti. Parlando ai suoi, il premier ha rivendicato le scelte (decreto banche in primis) fatte per «salvare i conti correnti degli italiani, senza fare sconti a nessuno e commissariando le banche», e ha attaccato i "cedimenti" interni al Pd a uno «storytelling molto M5S, francamente indecente» perché «salvare i correntisti non significa fare gli interessi dei banchieri».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

MONDO Il Sole 24 Ore 05 LUGLIO 2016

La guerra alla jihad. Allerta della Farnesina dopo il massacro di Dacca dove sono stati uccisi nove italiani

«Rafforzare la rete degli 007 in 50 Paesi»

Mattarella: battaglia di civiltà contro la barbarie - Atteso oggi il rientro delle salme

ROMA

Gli 007 in mobilitazione, due agenti dell'Aise (il servizio segreto estero) sono da sabato in Bangladesh. Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in rientro anticipato dal viaggio in Sudamerica per accogliere il volo di Stato che riporterà le salme dei nove italiani uccisi a Dacca. Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ieri alla direzione del Pd: il terrorismo, rileva, va combattuto «con le armi dell'intelligence» ma anche con «la difesa dei nostri valori» a partire dall'educazione.

Tutte le istituzioni sono mobilitate davanti a una carneficina di italiani all'estero inferiore solo a quella di Nassiriya. Il rientro delle salme è previsto per stasera all'aereoporto di Ciampino, come ha fatto intendere il ministro degli Esteri,? Paolo?Gentiloni. La Farnesina ieri ha rilanciato l'allerta sul Bangladesh: il sito "Viaggiare sicuri" è stato aggiornato e raccomanda agli italiani in Bangladesh la «massima prudenza, in particolare nei luoghi abitualmente frequentati da stranieri, e di limitare gli spostamenti, soprattutto a piedi, allo stretto necessario». E il sito degli Esteri aggiunge esplicito:?«In considerazione della presenza nel Paese di formazioni di ispirazione jihadista, non si può escludere il rischio di possibili ulteriori atti ostili».

Molte dinamiche e cause della strage di Dacca restano da chiarire. La procura di Roma, guidata da Giuseppe Pignatone, chiederà ai colleghi dello Stato asiatico di avere copia degli atti dell'inchiesta. Giovedì il Copasir (comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica) sentirà il direttore dei Dis (dipartimento informazioni e sicurezza), Alessandro Pansa, e forse domani il numero uno dell'Aise, Alberto Manenti. Invariato, per ora, il dispositivo antiterrorismo sul territorio italiano: è stata intensificata l'attività di prevenzione ma al dicastero dell'Interno, guidato da Angelino Alfano, il dipartimento di Ps condotto dal prefetto Franco Gabrielli procede secondo uno schema che già vede l'allerta 2 - la massima possibile prima di un attacco concreto - in vigore da molti mesi. Sotto la guida dell'intelligence e della sua autorità delegata, il sottosegretario Marco Minniti, va accertato il vero potenziale di minaccia espresso nella strage: se si tratta, cioè, di gruppi locali senza legami diretti con l'Isis - le autorità locali parlano del gruppo Jmb - o se invece è partita una nuova offensiva all'estero dell'Islamic State. Da accertare anche i rapporti degli assassini con il Pakistan, fucina ben nota dei seguaci dell'Is.

Si profila anche l'ipotesi di rafforzare la rete dei nostri agenti nei 50 Stati dove siamo presenti. Sembra invece ormai venuta meno l'idea che l'attacco sia partito con lo specifico programma di uccidere innanzitutto e soprattutto italiani. Da Città del Messico, nell'incontro con il presidente Enrique Nieto, Sergio Mattarella sottolinea che «l'ordine internazionale basato su ideali di democrazia, pace, libertà e giustizia» è il vero obiettivo del terrorismo. «Una condizione minacciata dalla mano sanguinaria del terrorismo che pochi giorni fa ha colpito la capitale del Bangladesh, spezzando, insieme a molte altre, le vite di nove cittadini italiani» aggiunge il capo dello Stato parlando «con un'ombra di tristezza» della necessità di far «prevalere la cultura della vita contro l'oscurantismo della morte».

Renzi ieri ha detto che «dobbiamo avere la forza di non lasciarci abituare al terrore ma dobbiamo anche saper mantenere quei valori che i terroristi vorrebbero abbattere. Siamo di fronte a una terribile atrocità a cui dobbiamo rispondere - dice il premier - con i nostri valori, dobbiamo rispondere con la difesa della nostra identità che fa paura ai terroristi». Ma in Italia c'è anche un progetto al Viminale di un «albo degli imam» per garantire una professione religiosa senza derive fondamentaliste: «Oggi più che mai è attuale - spiega il viceministro Filippo Bubbico - per riconoscere saperi, competenze e dottrina ed emarginare usurpatori e improvvisatori. Ne parlerò al più presto con Alfano per rilanciarlo e portarlo a compimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ludovico

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 05 LUGLIO 2016

S&P's: Brexit frenerà Eurolandia

Il Pil crescerà lo 0,8% in meno nei prossimi due anni - Benelux e Irlanda i più colpiti per l'export

È uno shock. Non sarà così forte però da interrompere la ripresa di Eurolandia. L'analisi della Standard & Poor's (S&P's) sulle prospettive europee dopo il Brexit appare moderatamente ottimista, almeno per quanto riguarda Eurolandia.

La frenata, stima lo studio, sarà pari a 0,8 punti percentuali tra 2017 e 2018, quando la crescita potrà rallentare dall'1,7% previsto per quest'anno all'1,3% e all'1,4% rispettivamente. La disoccupazione dovrebbe quindi calare fino al 9,4% (la precedente stima puntava al 9,1%), dal 10,9% di fine 2015. Per l'Italia si passerà all'11,1% dall'11,9%. Non è poco, in ogni caso, per un'economia che ancora cresce a un ritmo relativamente lento (+1,7% nel 2015), ma la ripresa, soprattutto per quanto riguarda gli investimenti, continuerà.

Più intenso l'effetto per la Gran Bretagna: 1,2 punti percentuali in meno nel 2017, 1% nel 2018. Ma se in questo caso il rallentamento è forte (dall'1,5% del 2016 allo 0,9% e poi all'1% annuo) non ci sarà la temuta recessione.

Eurolandia - spiega l'autore dell'analisi, Jean-Michel Six - è apparsa piuttosto resiliente già all'inizio di quest'anno, in occasioni delle turbolenze subite dai paesi emergenti. La sua ripresa, inoltre, si basa soprattutto sulla domanda interna, fattore decisivo in un momento in cui la domanda estera è comunque debole. Il Brexit colpirà l'area su due fronti: attraverso le esportazioni verso la Gran Bretagna, che saranno penalizzate da una sterlina deprezzata e da un'economai britannica in rallentamento; e i flussi di investimenti, che possono risentire delle incertezze sul nuovo equilibrio che si sta creando tra Londra e Bruxelles.

Entrambi i fattori colpiranno le singole economie di Eurolandia in modo differenziato. «Considerando più in particolare gli effetti del rallentamento della Gran Bretagna - spiega l'analisi - le economie di Eurolandia più esposte sono Irlanda e il Benelux. Le esportazioni irlandesi di merci rapresentano il 7,1% del pil (10,7% le esportazioni di servizi). L'Olanda esporta beni verso la Gran Bretagna pari al 6,6% del Pil e questo rapporto è il 7,5% per il Belgio. Al confronto, i grandi paesi come la Germania (2,7% del pil), la Francia (1,4%), l'Italia (1,35) e la Spagna (1,6%) sono meno vulnerabili».

Sono proprio i grandi paesi, però, a essere più esposti sul fronte degli investimenti: soprattutto Francia, Germania e Spagna hanno uno stock di invesimenti diretti in Gran Bretagna piuttosto ricco.

La politica ultraespansiva della Banca centrale europea sta però sostenendo la domanda interna: aumentano il credito al consumo - come mostrano gli acquisti di automobili, in rapida crescita - e gli stessi investimenti, resi più convenienti dai bassi costi del credito, dal calo dei prezzi dell'energia e dalla moderazione dei salari. Persino il settore delle costruzioni sta dando segnali di ripresa. È un processo ancora «diseguale» tra i diversi paesi membri - l'Italia resta un po' indietro - ma nel complesso la ripresa di Eurolandia, così poco dipendente dalla domanda estera, dovrebbe tenere.

Molto dipenderà dalla risposta della Banca centrale europea così come, per la Gran Bretagna, quella della Bank of England. Per Eurolandia S&P's non vede ostacoli a una politica più espansiva, ma nel caso inglese la scelta sarà più difficile: il calo della sterlina porterà più inflazione e la dinamica dei prezzi potrà superare l'obiettivo del 2%. La scelta, secondo Six, sarà quella di preferire lo stimolo alla crescita, abbassando i tassi a fine 2016 e varando un nuovo quantitative easing l'anno prossimo.

La ricerca della Standard & Poor's si ferma al 2018 e non analizza quindi i potenziali effetti del nuovo regime commerciale tra Gran Bretagna e l'Unione europea, impossibile da prevedere. La richiesta della Confindustria tedesca, la Bdi, che spinge per un orientamento morbido verso Londra, mostra quanto saranno difficili le trattative e incerti gli esiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riccardo Sorrentino

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 05 LUGLIO 2016

Investimenti, bonus da 660 milioni per il rilancio

Incentivo triennale per i Comuni nel Ddl sul pareggio di bilancio - Ma le spese restano ferme: -3% in sei mesi

Roma

Sugli investimenti pubblici dei sindaci, cuore politico del capitolo dedicato alla finanza locale dall'ultima manovra, è in cantiere un doppio rilancio. Per il primo, l'appuntamento è fissato a domani, quando l'Aula del Senato si pronuncerà sulla riforma del pareggio di bilancio di regioni ed enti locali, un testo accompagnato da un «bonus» da 660 milioni all'anno per tre anni per la spesa in conto capitale dei Comuni; il secondo potrebbe arrivare invece nella conversione del decreto legge enti locali (ora sui tavoli della commissione Bilancio della Camera) con l'obiettivo di sterilizzare l'effetto del freno prodotto dalla riforma degli appalti.

Il tema è tecnico ma molto concreto, perché dalla capacità delle amministrazioni locali di tornare a sviluppare nuovi investimenti passa una componente importante per la qualità di vita nelle città (non poche delle differenze nelle condizioni di Roma e Milano si possono spiegare con la distanza fra i circa 100 euro ad abitante investiti all'anno dal Campidoglio e gli oltre 500 impegnati da Palazzo Marino) ma anche per le sorti del Pil del Paese. Il governo Renzi ha fatto una bandiera del superamento del «patto di stupidità», come da definizione ripetutamente affibiata dal premier al patto di stabilità, che aveva contribuito a far sprofondare gli investimenti locali fino ai 10,6 miliardi impegnati nel 2014 contro i 19 miliardi del 2007. Una prima ripresa si è avviata l'anno scorso, quando gli obiettivi di bilancio imposti dal patto erano stati nei fatti tagliati del 60 per cento. Per quest'anno, la manovra ha mandato in pensione il vecchio patto e l'ha sostituito con un obbligo di pareggio di bilancio "temperato", fondato cioè sul solo saldo finale tra entrate e uscite anziché sulla gabbia scritta dal governo Monti nel 2012; ma l'obiettivo di una ripresa strutturale, che dalle parti di Via XX Settembre si stima intorno al 10-15%, è ancora tutto da conquistare. I primi numeri, anzi, dicono che la sfida è complicata.

I pagamenti effettivi, cioè i flussi di cassa misurati in tempo reale dal sistema telematico del ministero dell'Economia, indicano che nei primi sei mesi di quest'anno i Comuni hanno saldato fatture per 4,5 miliardi di spesa in conto capitale, cioè il 3% meno dei 4,62 miliardi realizzati nello stesso periodo dell'anno scorso. Si tratta, come detto, di dati di cassa, che oltre a non essere confrontabili con quelli citati poche righe sopra (gli impegni di spesa sono sempre più alti dei pagamenti liquidati nel corso dell'anno) possono essere influenzati da fattori congiunturali. Un quadro più definito si avrà a fine luglio, con il primo monitoraggio sui bilanci, ma l'indicazione non è da sottovalutare. Proprio per questa ragione diventa fondamentale il doppio intervento normativo in cantiere. Domani Palazzo Madama si dovrà pronunciare (a maggioranza assoluta, perché la riforma cambia appunto la legge del 2012 con cui il governo Monti ha attuato il nuovo articolo 81 della Costituzione) sulle nuove regole di finanza locale che promettono una nuova spinta da 660 milioni all'anno nel 2017-2019 per gli investimenti dei Comuni: è vero che la mossa, che per gli appassionati del dato tecnico si attua inserendo nei conti del pareggio una quota del fondo («pluriennale vincolato») previsto dalla riforma contabile per gestire la spesa in conto capitale, riguarda il prossimo anno, ma gli investimenti si muovono sempre in un'ottica pluriennale e la mancata apertura avrebbe prodotto un ulteriore effetto di blocco. Sulla stessa linea si colloca l'emendamento allo studio nel decreto enti locali, che in pratica serve a evitare il «congelamento» degli impegni di spesa su progetti che non riescono ad arrivare entro fine anno all'aggiudicazione definitiva per i tempi di adeguamento delle amministrazioni al nuovo Codice degli appalti. Il problema, in questo caso, non è tanto nel contenuto delle nuove regole, ma nell'assenza di una finestra di transizione per accompagnare le amministrazioni ad adeguarsi: il correttivo, quindi, servirebbe ad alleggerire il problema di "avviamento", mentre si completa il lavoro delle linee guida dell'Anac e dell'entrata a regime della riforma.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 05 LUGLIO 2016

Salute. Giovedì il nuovo patto in Conferenza Stato-Regioni

Con la sanità digitale attesi risparmi fino a 8-10 miliardi

Roma

La speranza è di riuscire a risparmiare a regime fino a 8-10 miliardi. L'obiettivo è di rendere il Ssn più efficiente, trasparente e sostenibile. E al passo con i tempi, la qualità e con la tecnologia che fa passi da gigante anche in medicina. Con una cabina di regia ad hoc che vigilerà su progetti e operazioni e avrà compiti di indirizzo, coordinamento e controllo sulla sua attuazione. Dopo essere rimasto per lungo tempo in naftalina, esce dai cassetti e potrebbe presto diventare realtà il «Patto per la sanità digitale», che giovedì dovrebbe sbarcare, secondo agenda, in Conferenza Stato-regioni.

La scommessa è impegnativa, in tutti i sensi. A partire dalla volontà di fare del «Patto per la sanità digitale» un «piano strategico» unitario e condiviso per lanciare la sanità pubblica verso il futuro e salvare la sua oggi parzialissima universalità. Con interessi in gioco di tutto rispetto, perché quegli 8-10 miliardi che si vorrebbero risparmiare quando la macchina camminerà davvero, e dappertutto, trascinano con sé anche investimenti, auspicabilmente occupazione, un rilancio anche per le imprese del settore per far marciare una macchina tutta, o quasi, ora da costruire. Di mezzo – o meglio, al centro - una migliore assistenza e cure più adeguate per i pazienti, quelle a distanza, dai centri di cura fino al letto dell'assistito. Con la sanità sul territorio più coinvolta, l'ospedale che sgonfia le attese e possa evitare ricoveri inutili. La scommessa, perciò, è grande, anche perché le parole d'ordine sono quelle che si ripetono da tempo, tra misure annunciate e interventi miracolosi per legge o tanti altri «Patti» annunciati e poi rimasti sulla carta. Non senza sprechi di risorse pubbliche.

La Cabina di regia dovrà vigilare anche su questo. E soprattutto mettere in linea le regioni, le sperimentazioni, i progetti, aiutare a creare un linguaggio comune tra programmi e tecnologie. E soprattutto tra le regioni, che troppo spesso vanno in ordine sparso nell'assistenza sanitaria, con il Sud che anche in questo caso è fanalino di coda. Le difficoltà, insomma, saranno molte.

Niente spese in più, attenzione alle risorse già esistenti e coinvolgimento dei privati: il terreno finanziario del «Patto per la sanità digitale» vuole muoversi in questa direzione. occhio ai fondi e ai privati. Sui finanziamenti, si giura nel documento, non ci saranno spese in più per lo Stato. Ci sono i fondi strutturali, quelli ad hoc già stanziati, quelli della Bei (Banca europea investimenti), le iniziative private con modelli di project financing e/o di performance based contracting secondo cui i fornitori vengono remunerati in base a obiettivi «predefiniti e misurabili». I privati insomma svolgeranno una parte importante, per i progetti e le tecnologie, ma anche per l'implementazione dei risultati.

Le priorità saranno definite a breve nel dettaglio. Come i servizi da realizzare: dalla continuità assistenziale alla telesalute, dal teleconsulto alla telerefertazione, dalla telediagnosi al telemonitoraggio. Passando per la logistica del farmaco e il "farmaco a casa" - tutto sequenziato - fino al Fascicolo sanitario (Fse) e alle linee guida per la cartella clinica elettronica ospedaliera. Con tanto di impegni delle Regioni, a partire dalle piattaforme integrabili. Sperando di avere buona sanità pubblica chiavi in mano. Che costi meno e curi tutti, meglio e dappertutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

LA CABINA DI REGIA
Vigilerà sui progetti e avrà compiti di coordinamento per creare un linguaggio comune tra le Regioni su programmi e tecnologie

POLITICA 2.0 Economia & Società

Più che una direzione è stato un ring. Renzi all'attacco evoca le elezioni se perderà il referendum, la minoranza che non arretra e rilancia. Il messaggio che il Pd manda al Paese nei giorni della crisi bancaria, e del Monte dei Paschi, è di un duello in cui il resto conta poco.
Continua pagina 11 Lina Palmerini

Continua da pagina 1 Renzi torna a fare Renzi. Tutto all'attacco, nessuna concessione su Pd, Governo, referendum. E l'offensiva della minoranza Pd ieri è stata molto dura. Anche se Roberto Speranza dice che non vuole le dimissioni di Renzi di certo critiche così aspre sono il punto più maturo di un'azione di logoramento partita ormai da mesi. Ma adesso non c'è più scampo perché il bivio è arrivato: o si aiuta il premier a far vincere i "sì" - e si rinviano i conti al congresso – oppure si trasforma l'appuntamento referendario nel ring della disfatta del terzo segretario Pd in tre anni e del secondo premier. Una media alta, davvero.
Non che la discussione di ieri fosse pretestuosa, non lo era affatto. I dubbi che Renzi abbia mal interpretato le sofferenze degli italiani e proposto ricette che non hanno riscosso consenso sono più che legittimi. Anzi, sono riscontrabili nella realtà con alcune sconfitte nelle ultime elezioni amministrative. Ma il punto chiave è un altro: cosa si sta comunicando al Paese in una fase così delicata? In giorni in cui riesplode la crisi bancaria e torna in ballo la crisi sul Monte dei Paschi con un potenziale messaggio distruttivo sul risparmio degli italiani, il rapporto con il Governo e con la stabilità politica va maneggiato con molta cura. Soprattutto se a creare l'effetto destabilizzante è lo stesso Pd che nell'opinione pubblica consolidata ha molto a che fare con il dissesto della banca di Siena.
Ieri insomma la sensazione è stata che nessuno dei duellanti trattasse con cura le ansie degli italiani che pure sono l'oggetto della contesa politica. Ansie oggettive che riguardano i nuovi timori di frenata dell'economia o legate alla stabilità di un quadro nazionale ed europeo entrato in crisi dopo Brexit. Ecco davanti a uno scenario diventato più precario, assistere a minacce di voto da parte del premier e della richiesta della minoranza di un ticket nel partito è sembrato lunare. Come vedere su un maxi schermo quello che è accaduto al Pd romano.
Ecco perché questo bivio del referendum è piuttosto rischioso per tutto il partito. Renzi perde, è vero, ma dopo la sconfitta alle elezioni del 2013 il Pd - tutto - potrà sopportare anche una batosta sul referendum? Sarebbe una doppia sconfessione popolare. Anche se la fine della legislatura non la decide il premier - come ieri faceva pensare - ma il partito di maggioranza relativa e il capo dello Stato, è difficile immaginare una nuova guida al Governo targata Pd. Sarebbe come sfidare la volontà popolare. E chi immagina di poter fare una sostituzione pescando nella stessa squadra forse sbaglia i conti con l'opinione pubblica.
Ecco perché sul referendum rischiano tutte le correnti, non solo Renzi e i renziani. E sbagliare il messaggio in questo momento della vita economica e sociale italiana metterebbe il Pd in un crinale simile a quello dei socialisti francesi.
Ieri sentire parlare di modifiche elettorali nelle ore dei crolli dei titoli bancari è sembrata la premessa di un declino. Non sarebbe il primo in Europa per un partito tradizionale o per un partito di centro-sinistra.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA E SOCIETÀ Il Sole 24 Ore 05 LUGLIO 2016

La direzione Pd. Il premier: referendum cruciale per la credibilità della classe politica - Franceschini: sì al premio di coalizione contro i populisti

«Se vince il No anche le Camere lascino»

Renzi: con me le correnti non torneranno a guidare il partito, chi mi vuole fuori vinca il congresso

ROMA

«Se volete che lasci non avete che chiedere un congresso e vincerlo. Se volete dividere la carica di segretario da quella di candidato premier proponete una modifica statutaria... Finché il partito lo guido io le correnti non torneranno al comando, e lo dico innanzitutto ai renziani di stretta osservanza, della prima o seconda ora o a quelli last minute. Non c'è garanzia per nessuno in questo partito, a iniziare da me». E ancora: «La stagione in cui uno, dall'alto della sua intelligenza, pensava di abbattere i leader è finita. La strategia del Conte Ugolino non funziona. Se volete i caminetti prendetevi un altro segretario, perché con me si aprono finestre».

Matteo Renzi arriva alla direzione del Pd convocata per il dopo comunali e poi rimandata per la Brexit («ci vuole fantasia - dice - per dare una lettura nazionale di quel voto») con un certo carico di rabbia. Non c'è solo la minoranza del Pd nel mirino, anche se certo le parole sul Conte Ugolino sono dedicate a un Massimo D'Alema insolitamente presente. Nel mirino ci sono anche «i cosiddetti renziani». Quelli che in Transatlantico ragionano sui possibili scenari per il dopo-Renzi se a vincere fosse il No al referendum di ottobre sulla riforma del Senato. «Qualcuno dice che non c'è più il tocco magico - rincara Renzi -. Lo sento dire nei balbettanti sussurrii che dal Transatlantico provengono soprattutto dai miei amici, i cosiddetti renziani. Ma il tocco magico non c'era neanche nel 2014 quando abbiamo perso città importanti come Livorno e Potenza mentre prendevamo il 41% alle europee». E ancora, con un affondo non usuale: «Radio Transatlantico dice che i renziani dell'ultima ora scendono dal carro... quando cercheranno di risalire troveranno occupato».

È come se il premier si sentisse accerchiato, e a tutti manda un messaggio forte: se fallisce il referendum, «cruciale per la credibilità della classe politica», non vado a casa solo io. Durante la sua relazione Renzi fa vedere il video del discorso della rielezione di Giorgio Napolitano, quando il Presidente sferzò i partiti che lo avevano richiamato al Colle per le mancate riforme. «C'eravate voi ad applaudire quel giorno, io ero a Palazzo Vecchio... C'è qualcuno tra voi che pensa sinceramente che, dopo che la legislatura è nata e ha fatto ciò che ha fatto, in caso di No al referendum il presidente del Consiglio - e io penso anche il Parlamento, ma questo non riguarda me - possa non prenderne atto?». Certo, spetta al Capo dello Stato decidere sullo scioglimento delle Camere, ma certo Renzi ha voluto far sapere ciò che ne pensa. Né sfugge il passo avanti del ministro Dario Franceschini, che nel suo intervento si esprime a favore del ritocco all'Italicum per reintrodurre il premio alla coalizione invece che alla lista. «In un mondo in cui destra e sinistra sono state sostituite da partiti populisti e partiti "sistemici", occorre avere tutti gli strumenti per unire i partiti antipopulisti», è il ragionamento di Franceschini, che pensa alla odierna coalizione di governo come coalizione strutturale. Prendono la parola anche Graziano Delrio, che invece l'Italicum lo difende, e i "giovani turchi" Matteo Orfini e Andrea Orlando, che insistono sui temi sociali.

Per il resto della direzione di ieri resta agli atti lo scontro tra Renzi e Cuperlo, che accusa il premier di vivere nel «talent di un'Italia patinata», lontano cioè dal Paese reale. «Gianni io sono fuori dal "talent", fuori dalla vostra macchiettistica - è la risposta di Renzi -. Fuori dal racconto che una parte di noi fa: che cioè al governo ci sia un gruppo di arroganti chiuso nel giglio magico». E resta la bocciatura dell'ordine del giorno presentato dallo stesso Cuperlo e da Roberto Speranza che chiedeva "piena cittadinanza" a chi nel Pd voterà No al referendum. Come non detto, insomma, in una sorta di dialogo tra sordi. Ma mai Renzi era stato così duro, e non solo contro la minoranza, in una direzione del Pd. A fine giornata, poi, non aiuta ad acquietare le acque la decisione dell'ex ministro del governo Monti Fabrizio Barca di uscire dalla commissione che da mesi sta lavorando alla riorganizzazione del partito («non mi pare esista la volontà di avviare le revisioni che occorrono»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta

POLITICA E SOCIETA Il Sole 24 Ore 05 LUGLIO 2016

La direzione di Ncd. Nervi tesi fra «governativi» e «scissionisti» sempre più tentati dal ritorno in Forza Italia

Alfano affronta i senatori «ribelli»

Nervi tesi in casa Ncd. Il leader Angelino Alfano cerca di ricompattare i suoi difendendo in direzione la scelta di restare al governo: «Siamo nel posto giusto». Ma le fibrillazioni si spreccano. E c'è attesa oggi per l'incontro convocato alle 20 con i senatori. Perché è il Senato - dove i centristi sono più determinanti per la maggioranza e guidano commissioni chiave come Lavoro e Giustizia - il luogo dei dissapori. Si sonderanno gli umori, si tasterà il polso della situazione.

Gli animi sono surriscaldati (l'inchiesta Labirinto che vede coinvolto il deputato Antonio Marotta non giova) e le posizioni distanti. Ci sono i "governativi", come la ministra della Salute Beatrice Lorenzin, convinti con Alfano di dover continuare l'esperienza di governo a fianco di Matteo Renzi. Ci sono gli "scissionisti", come il senatore Roberto Formigoni, alcuni dei quali tentati dal ritorno in Forza Italia. E ci sono quelli che elogiano il modello Milano del centrodestra unito, come il capogruppo alla Camera Maurizio Lupi, senza chiudere a un sostegno esterno all'esecutivo.

In mezzo c'è la partita della legge elettorale: senza il premio di coalizione, fanno notare i malpancisti, restare accanto al Pd è una strategia suicida. Dopo i rumors che lo volevano pronto a minacciare la crisi di governo se l'Italicum non cambierà, Alfano cerca di stemperare i toni: «Noi abbiamo votato la legge elettorale e non rinneghiamo quel voto. Abbiamo detto che secondo noi funzionerebbe meglio con il premio alla coalizione ma non faremo mai ricatti perché siamo assolutamente convinti che il governo, che abbiamo sostenuto lealmente, ha ottenuto dei risultati». Il ministro dell'Interno cita il Jobs act, gli investimenti in sicurezza, il sostegno alle famiglie. Attribuisce a Ncd la veste di «centrodestra della responsabilità in risposta a chi voleva portare l'Italia nel baratro». Soprattutto, richiama la necessità di «fronteggiare uniti quella parte di populismo estremista che ha formato un nuovo tripolarismo. Qualunque sarà la nostra scelta in futuro o saremo rinnovatori o non avrà senso una presenza popolare».

L'idea che Alfano continua ad accarezzare è quella di cambiare nome al partito e battezzare già nelle prossime settimane una nuova forza moderata che punti a ottenere più del 10% alle politiche. Ma gli scettici sono molti. La riunione con i senatori, a partire dal capogruppo Renato Schifani, ieri assente alla direzione, si preannuncia difficile. Il presidente della commissione Lavoro, Maurizio Sacconi, ha detto la sua in una lettera: ricomporre le fratture nel centrodestra, contando sul fatto che «Silvio Berlusconi potrebbe essere capace di scelte generose facendo prevalere "cuore e pancia" rispetto al piccolo calcolo della immediata opportunità politica». Insomma: il modello Milano, con un ritorno alla «responsabilità repubblicana» del patto del Nazareno. Ma, nonostante le aperture recenti di Fedele Confalonieri, la strada di un Nazareno bis è osteggiata in primis dagli azzurri. Convinti che soltanto dalle ceneri del governo Renzi, dunque dalla vittoria del no al referendum, passi il futuro della destra. Non è un caso che nel messaggio ai coordinatori di Forza Italia lo stesso Berlusconi, che oggi sarà dimesso dal San Raffaele, li abbia esortati a mobilitarsi al massimo nella creazione dei comitati per il no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M.Per.

LEGGE ELETTORALE Il leader: «Per noi funzionerebbe meglio con il premio alla coalizione ma non faremo ricatti perché il governo ha ottenuto dei risultati»

POLITICA E SOCIETÀ Il Sole 24 Ore 05 LUGLIO 2016

La squadra per Roma. Raffaele Marra, vicino ad Alemanno, non sarà il vicecapo di gabinetto - Per il fedelissimo Daniele Frongia l'incarico di vicesindaco

Raggi vede lo «staff», Trasporti ultimo nodo

ROMA

Alla giunta Raggi manca ancora qualche casella. Ma giovedì la squadra sarà pronta, almeno così assicurano dai 5 Stelle: nove assessori più uno, quello "a tempo" per il riordino delle partecipate. E tra i pentastellati ci si affanna a smentire spartizioni e lunghi coltelli: «Ci siamo quasi. Non usiamo il manuale Cencelli, ragioniamo e decidiamo insieme».

Cruciale è stato ieri l'incontro durato circa un'ora con lo staff chiamato ad affiancare la sindaca e a vigilare sulle nomine, come prevede il codice etico sottoscritto da Raggi prima di essere eletta. Dopo le tensioni tra correnti e i veti incrociati, sono state ratificate le decisioni principe. A partire da quella che aveva scatenato il putiferio: Raffaele Marra, vicino all'ex sindaco Gianni Alemanno, non sarà il vice capo di gabinetto. Sulla sua nomina non c'è stata condivisione, ha fatto notare il mini-direttorio (presenti la deputata Roberta Lombardi, la senatrice Paola Taverna e il consigliere regionale Gianluca Perilli, assente l'europarlamentare Fabio Massimo Castaldo). Un errore, la nomina di Marra, che serve anche da monito: il codice è un metodo che la sindaca si è impegnata a rispettare, fanno notare fonti del Movimento. E a chi parla di Raggi «accerchiata» e priva di autonomia replicano: il mini-direttorio è uno staff di garanzia per assicurare il coordinamento di tutti i livelli di governo nella Capitale e la coerenza tra le politiche nazionali e quelle romane. Dietrofront di Raggi anche sulla nomina del fedelissimo Daniele Frongia a capo di gabinetto, che non avrebbe avuto potere di firma perché è stato consigliere comunale. Per lui strada spianata all'incarico di vicesindaco, probabilmente con delega al patrimonio. Daniela Morgante, ex assessora della giunta Marino, potrebbe essere nominata capo dell'ufficio di gabinetto. In quel caso al Bilancio ha ripreso quota l'ex dirigente Consob Marcello Minenna. Per il quale, in alternativa, si pensa anche a un ruolo tecnico: quello di capo della ragioneria del Campidoglio.

Sarebbe stato sciolto il nodo della delega al Commercio ma resta ancora in via di definizione quella ai Trasporti. Tra i nomi in pista c'è il consigliere comunale M5s Enrico Stefano con cui Raggi ha avuto ieri un incontro in Campidoglio, dove sono sfilati anche alcuni assessori "in pectore" come Paolo Berdini (Urbanistica) e Paola Muraro (Ambiente). Gli altri nomi certi sono Andrea Lo Cicero (Sport), Luca Bergamo (Cultura), Flavia Marzano (Semplificazione-Smart City) e Laura Baldassarre (Sociale). La promessa che arriva dalla compagine romana del M5S è comunque una: quella di essere subito operativi su trasporti, rifiuti e decoro urbano.

Ieri intanto il dem Vincenzo De Luca, presidente della Campania, ha attaccato la sindaca: «È una bambolina imbambolata». Parole che hanno creato polemiche anche in casa Pd. «Raggi merita i nostri auguri di buon lavoro», ha preso le distanze il premier Matteo Renzi. «Il fatto che altri non utilizzano il nostro stile deve far riflettere gli altri, non noi». Ma Renzi è finito nel mirino di Davide Casaleggio per aver attribuito al padre Gianroberto la frase "Ciò che è virale è vero". «Non ha mai detto una cosa simile», ha scritto Casaleggio jr sul blog di Grillo. «Non permetterò che si infanghi la sua memoria con citazioni false o diffamazioni postume».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Di Pillo

Manuela Perrone

PRIMA PAGINA Il Sole 24 Ore 05 LUGLIO 2016

Giustizia. Nella bozza di decreto legge è prevista l'applicazione del rito sommario per le cause di competenza del giudice unico

Cura d'urto per il processo civile

Task force di 70 ausiliari per l'arretrato tributario della Corte di cassazione

Milano

Cura d'urto per la Cassazione, soprattutto sul versante **tributario**, e per il **processo civile**. Ma anche misure organizzative con relativi impegni di spesa. Il **decreto legge** messo a punto dal ministero della Giustizia potrebbe sbarcare questa settimana in Consiglio dei ministri, ma intanto la direzione e le relative misure sono chiare. Il tentativo è quello di affrontare da subito le principali emergenze. A partire da quella della Cassazione segnalata più volte in questi primi mesi di presidenza della Corte da Giovanni Canzio. Così, se quasi la metà delle cause che approdano al giudizio di legittimità è di natura fiscale e va a gravare sulla medesima sezione, allora la soluzione messa in campo prevede l'ingaggio di 70 giudici ausiliari, da individuare tra i consiglieri in pensione che non hanno già compiuto 75 anni. L'incarico avrà durata di 5 anni non rinnovabili con il compito di definire i procedimenti tributari pendenti. E, sempre sul fronte delle risorse, il decreto mette nelle mani di Canzio la possibilità di applicare anche i giudici del massimario alla definizione dei processi in corso.

A queste misure se ne aggiungono altre per assicurare la ragionevole durata del ricorso, con norme sulla decisione in camera di consiglio, sulle istanze di regolamento di giurisdizione e di competenza, sulla correzione e revocazione della sentenza o dell'ordinanza viziata da errore materiale o di calcolo.

Quanto alla procedura civile, riprendendo quanto in larga parte già previsto nell'ultimo decreto legge e poi stralciato, si estende l'applicazione del rito sommario di cognizione, che lascia maggiori e più ampi margini di manovra all'autorità giudiziaria,a tutte le controversie, e sono la larghissima maggioranza, di competenza del giudice unico. A snellimento ulteriore delle procedure è poi ammessa la produzione di dichiarazioni scritte raccolte dal difensore che ne attesta l'autenticità (per incentivarne l'utilizzo, il ricorso a dichiarazioni scritte viene considerato alla stregua di rimedio preventivo per la legge Pinto), come pure, davanti al giudice unico, l'introduzione del procedimento attraverso ricorso.

Con il taglio dei tempi, escludendo la previsione astratta di scadenza obbligatorie, si punta a una riduzione immediata dei processi civili. Un'utopia? Non tanto, se si tiene conto nel 2014 la durata media dei procedimenti civili introdotti con rito sommario è stata di 535 giorni a fronte dei 900 giorni dei procedimenti avviati con rito ordinario. Se poi si guarda alle classifiche internazionali sull'efficienza dei sistemi giudiziari, prima tra tutte quella messa a punto da Doing Business, l'impatto sarebbe assai significativo. Il taglio dei tempi di durata delle cause porterebbe un netto miglioramento della posizione dell'Italia, che passerebbe dal 111esimo posto al 42esimo.

Con l'obiettivo di ridurre i tempi di copertura dei posti vuoti in organico negli uffici giudiziari si introduce una nuova regole nei concorsi per diventare magistrato, in base alla quale sarà reso disponibile il 10% in più dei posti messi a concorso per i candidati risultati comunque idonei alla selezione. A venire ridotto, a 12 mesi, sarà poi il periodo di tirocinio per chi ha superato in concorso negli anni 2015 e 2015. Il ministero della Giustizia viene poi autorizzato all'assunzione per il triennio 2016-2018 di 1.000 amministrativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri

LE RISORSE Via libera all'assunzione di mille amministrativi Nei concorsi per magistrato una quota del 10% in più per chi è valutato idoneo

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 05 LUGLIO 2016

Il costo del lavoro. Il credito d'imposta utilizzabile in compensazione

Bonus Irap del 10% solo senza dipendenti

Dopo aver determinato le basi imponibili, un occhio di riguardo è da riservare alla spettanza di eventuali crediti d'imposta utilizzabili e ai versamenti in acconto effettuati dai contribuenti.
Una delle novità che troverà diffusa applicazione è il credito d'imposta spettante in caso di assenza di personale dipendente. In Unico 2016, professionisti ed imprese, determinano detto credito nella misura del 10% dell'Irap lorda di competenza, a prescindere dagli importi versati. In caso di periodo d'imposta differente da 365 giorni non pare necessario, in assenza di precisazioni, rapportare il credito col criterio del pro rata temporis.
L'importante è verificare che non siano impiegati lavoratori dipendenti (a prescindere dalla durata e dalla tipologia del rapporto). In considerazione del fatto che la norma fa esclusivo riferimento all'assenza di personale dipendente, i soggetti che occupano solo collaboratori non dovrebbero perdere il credito. Per contro, anche la presenza di un dipendente a tempo determinato per pochi giorni nel periodo d'imposta preclude la fruizione del beneficio.
Il credito può essere utilizzato esclusivamente in compensazione su F24 dall'esercizio in cui avviene la presentazione del dichiarativo da cui scaturisce. In caso di periodo d'imposta coincidente con l'anno solare si parla quindi del 2016.
Secondo la circolare n. 6/E/15, il provento contabilizzato a conto economico per effetto del riconoscimento del credito d'imposta costituisce una sopravvenienza attiva che concorre alla determinazione del reddito d'impresa. Al contrario, non rileva ai fini della determinazione del reddito di lavoro autonomo.
Bisogna tuttavia osservare che il credito non dovrebbe essere imputato come sopravvenienza, bensì a diretta diminuzione delle imposte nella voce 22 del conto economico. Un tale impostazione farebbe venir meno le considerazioni dell'Agenzia delle Entrate. Sarebbe comunque opportuno che venisse confermata, in questo caso, l'assenza di necessità di effettuare variazioni in aumento nel quadro RF.
I contribuenti devono poi verificare la spettanza di altri crediti d'imposta e la loro corretta indicazione nel modello. Si pensi, ad esempio, al credito per le imposte pagate all'estero, al cosiddetto "art bonus", al credito per le imposte versate sui canoni di locazione scaduti e non percepiti, accertati nell'ambito del procedimento di sfratto, e ai crediti che "provengono" dal quadro RU.
Tra questi ultimi si segnala il credito derivante dal "bonus investimenti" (articolo 18, dl n. n. 91/2014). Si ricorda che il credito d'imposta è attribuito per gli investimenti effettuati tra il 25 giugno 2014 ed il 30 giugno 2015, nella misura del 15 per cento delle spese sostenute in eccedenza rispetto alla media degli investimenti in beni strumentali realizzati nei cinque periodi di imposta precedenti, escludendo quello "peggiore". Il credito d'imposta, ripartito e utilizzato in tre quote annuali di pari importo, è utilizzabile in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del dlgs n. 241/97, e potrà essere scomputato per la prima volta nel 2016 (dal 1° gennaio del secondo periodo di imposta successivo a quello in cui è stato effettuato l'investimento, ossia il 2014). L'eventuale credito derivante dagli investimenti effettuati nel 2015 (e fino al 30 giugno) potrà invece essere utilizzato dal 2017.
Infine, non va scordato di conteggiare gli acconti effettivamente versati. L'occasione è propizia anche per verificare che il loro ammontare sia stato determinato in misura sufficiente, soprattutto nelle ipotesi in cui sono stati oggetto di ricalcolo.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
M.Bal.

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 05 LUGLIO 2016

Diritto penale. Le prime circolari delle Procure concordano sulla necessità di acquisire sempre i veicoli per accertare le responsabilità

Omicidio stradale con sequestro

Le pene aggravate si possono applicare solo ai conducenti di veicoli a motore

Le Procure si muovono per dettare istruzioni su omicidio e lesioni personali stradali. Una conseguenza della severità della legge che ha introdotto questi reati (la 41/2016), con pene pesanti per i casi più gravi (soprattutto se si pensa che si riferiscono a reati colposi, dunque non volontari) e un'estesa previsione dell'arresto in flagranza. In questo scenario - che responsabilizza particolarmente le forze dell'ordine, dato che gli accertamenti svolti nell'immediatezza di un incidente sono fondamentali per incidere sia sulla libertà personale dell'indagato sia sull'esito del processo - sempre più Procure stanno sentendo l'esigenza di produrre delle circolari interpretative, per avere uniformità di applicazione.
Ad oggi le principali che sono note integralmente sono cinque, emanate dalle Procure di Trento, Udine, Sondrio, Bergamo e Firenze. Pur con qualche diversa veduta, emergono alcuni punti fermi.
Uno di questi è l'importanza dei rilievi tecnici subito dopo l'incidente. In quest'ottica, l'immediato sequestro probatorio dei veicoli viene caldeggiato da tutte le circolari («non solo opportuno, ma anche necessario», secondo il procuratore di Udine, Antonio De Nicolo), per poter effettuare, in tempi e brevi e con garanzia di attendibilità, gli accertamenti necessari: sia per scongiurare l'irrogazione di pene severe senza i dovuti supporti probatori, sia per determinare l'esistenza di concause che possono far scattare una significativa attenuante della pena (fino alla metà). Una concausa può essere il concorso di colpa della vittima, ma anche altre condotte colpose indipendenti, quali – esemplifica il procuratore di Sondrio, Claudio Gittardi - la responsabilità del personale sanitario nel caso di incidente stradale che abbia determinato inizialmente il ferimento della vittima successivamente deceduto.
Tutti d'accordo nel ritenere che le nuove norme, nelle ipotesi aggravate, si applichino ai soli conducenti di veicoli a motore. Anche gli altri utenti della strada possono invece rispondere di omicidio e lesioni stradali "semplici" (commi 1 degli articoli 589-bis e 590-bis del Codice penale).
Altro punto comune è l'invito alle forze dell'ordine a consultare il pm prima di procedere all'arresto in flagranza. Ciò in quanto - come spiega il procuratore aggiunto di Bergamo, Massimo Meroni - pur essendo l'arresto un atto proprio della polizia giudiziaria, è al pm che ne compete la convalida ed è dunque bene che da subito vengano condivise tutte le circostanze rilevanti.
Accordo anche sulla prova dell'assunzione di droghe, che non si può dimostrare su base sintomatica – anche se l'interessato rifiuti di sottoporsi ad accertamenti medici - e sull'effettiva alterazione psicofisica al momento della guida, su cui unicamente può avere rilievo la prova testimoniale.
Sostanziale identità di vedute sulla possibilità di contestare in concorso i reati aggravati dall'assunzione di alcol o droghe e quelli di guida dopo l'assunzione stessa (articoli 187 e 186, comma 2, lettere b e c del Codice della strada): unica eccezione la circolare di Bergamo, che li ritiene assorbiti ai sensi dell'articolo 84 del Codice penale.
Concordemente si ricorda che, se la prognosi delle lesioni rimane sotto i 40 giorni, la competenza è del giudice di pace e la procedibilità a querela: di qui l'opportunità che le forze dell'ordine chiedano alla persona offesa un aggiornamento sui postumi, in assenza del quale si può ritenere che le lesioni siano rimaste semplici.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Guido Camera